

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

TRANSFER

8

NOV 26 1945

Serial Record Division  
The Library of Congress  
Copy.....

DOMENICA 30 SETTEMBRE 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 39 (594) \*

## LA PAROLA DEL PAPA AI TERZIARI DI ROMA

### Lo spirito di Cristo nel Terz'Ordine Francescano

Alla imponentissima accolta di più che cinquemila Terziari Francescani di Roma e paesi limitrofi, appartenenti alle tre grandi Famiglie Minoritiche (i Frati Minori, i Frati Minori Conventuali, i Frati Minori Cappuccini) il Santo Padre, ricevendoli in Udienza giovedì 20 settembre, ha così parlato:

Se l'umanità ci offre troppo spesso la vista desolante della corsa verso l'abisso ove, frivola, incosciente, nell'ebbrezza dei falsi piaceri, nella febbre della sensualità e dell'orgoglio, si lascia trascinare dallo spirito del mondo, essa tuttavia ci presenta anche lo spettacolo, meno appariscente ma non perciò meno reale, dell'ascesa verso le altezze della vita naturale e soprannaturale, sotto il potente impulso dello spirito di Cristo. Una tale elevazione è il più ardente desiderio del vostro cuore, diletti figli e figlie del Terz'Ordine Francescano.

Non meno fatale della lusinghiera illusione, cieca dinanzi al male che si diffonde intorno a noi, un pessimismo egualmente cieco induce facilmente a non vedere della età presente che il lato oscuro e a considerarla come l'epoca peggiore della storia umana. Una simile inclinazione è comune, si può dire, a tutti i secoli e a tutte le generazioni. Essa offre una comoda scusa a chiunque vuol dispensarsi dal lavorare per la guarigione di un infermo dichiarato ormai incurabile.

Al tempo in cui Dio suscitò il suo servo Francesco per farne il suo ministro nell'opera della restaurazione e della salvezza della società cristiana, questa non presentava certo un aspetto confortante. Lo spirito del mondo metteva in mostra l'orpello di tutte le sue fantasmagorie e riusciva a farle ammirare e ricercare ansiosamente.

Era il mondo descritto dall'Apostolo S. Giovanni («*concupiscentia carnis et concupiscentia oculorum et superbia vitae*»: 1 Io. 2, 16), il mondo in mezzo al quale il figlio di Pietro di Bernardone cresceva gioiosamente, brillantemente, primo in una comitiva di giovani eleganti, preso com'era anch'egli dall'amore del lusso e dello sfarzo, dei divertimenti e della dissipazione. Che se l'attività degli uomini d'affari poteva sembrare più seria — seria fino alla rigidità —, in realtà essa era un'altra forma dello spirito del mondo: era l'avidità di guadagnare ingenti beni di fortuna, un grado sociale cospicuo, per procurare a sé e ai propri figli il privilegio di gareggiare in splendore coi grandi, d'introdursi in mezzo a loro, di entrare a far parte della loro casta. A tal fine si passava facilmente sopra alla scioperatezza e alle follie dei propri eredi.

Del resto, in tutta la società regnava la discordia, nata particolarmente dalla rivalità e dall'ambizione, dalla gelosia e dall'amor proprio; quindi le

guerre, le rappresaglie interminabili, da principato a principato, da città a città, da famiglia a famiglia.

I costumi corrispondevano a questa condizione di vita, e fu quasi un prodigio che il giovane Francesco, il quale si compiaceva di stare in quella compagnia di spensierati gaudenti, si sia mantenuto casto. Il libertinaggio era così diffuso che non cagionava più scandalo né sorprende alcuno, e

anche le persone per conto loro più oneste finivano col giudicare la cosa, senza dubbio riprovevole, ma inevitabile e quasi normale.

Vi è forse molto da cambiare in questo quadro per rinvenirvi sotto vari aspetti il ritratto del nostro secolo?

Strumento dei suoi disegni misericordiosi per la riforma e la salute del mondo, Dio scelse precisamente un

mondano, quale era già stato Francesco, ma spogliato dello spirito del mondo e rivestito dello spirito di Cristo. I due spiriti si sarebbero affrontati su tutti i terreni, ove la loro contraddizione era più irriducibile. Alla fame dell'oro e della ricchezza, alla ostentazione del lusso vanitoso, Francesco oppose l'amore appassionato della povertà, ch'egli fece sua sposa sulla Croce di Cristo; alla frenesia del piacere, del godimento sensuale e dei disordini che esso genera, l'austerità, la mortificazione, l'ebbrezza della sofferenza, crocifisso com'era al mondo e segnato sulla sua carne dalle stimmate di Cristo; alla gelosia, alla vendetta, alla discordia, all'odio, agli amari trionfi dell'orgoglio, la gioia serena dell'amore universale, della carità e della pace di Cristo.

Nella lotta senza tregua, armata contro armata, quella che Francesco avrebbe recitata e condotta non sarebbe andata, come le altre prima di lui, a trincerarsi nelle cittadelle dei chiostri, per combattere di là nella solitudine e nel silenzio, con le sole armi della preghiera e della penitenza. Ed ecco che il mondo rimase attonito nel vedere le legioni di quegli uomini, dianzi fastosi e arroganti, ora vestiti di bigello, offrire lo spettacolo, da lungo tempo dimenticato, della povertà volontaria, della mortificazione e della carità fraterna.

Ciò non bastava tuttavia a saziare le brame di Francesco. La sua santa falange viveva, è vero, in mezzo al mondo, ma ne era separata da ogni sorta di stridenti contrasti — e tali dovevano essere —; essa non aveva ancora condotto a pieno compimento il pensiero del Maestro divino: «*(Pater,) non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo*»: «Padre, non domando che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal male» (Io. 17, 15). Una ispirazione dall'alto gli fece vedere, accanto al suo esercito di religiosi, una moltitudine innumerevole di altri combattenti, i quali esternamente non avrebbero presentato alcuno di quei contrasti, che permettono bensì di conquistare e di convertire, ma non sempre di penetrare intimamente nelle anime a quel modo che l'olio penetra a fondo nel marmo più duro e lo impregna del suo profumo. Essi andavano vestiti come i secolari del loro tempo, fondavano famiglie numerose, si vedevano al banco del mercante, alla bottega dell'artigiano, sulle cattedre delle Università, alla sbarra dei tribunali, sui campi di battaglia, sul trono dei Re, adempiendo dappertutto i doveri della loro condizione e del loro ufficio.

Che cosa dunque voleva Francesco

(Continua a pag. 3)





## DOMENICA XIX DOPO PENTECOSTE

### VESTE NUZIALE

La spirituale missione, che la Chiesa esercita in terra, veste in evidenza, in questa domenica, una totalità di vesti che accolgono la profezia, la storia, il tempo, affinché sempre si veda insistente l'ordine del governo divino. Antiche insuperate nel vestire di ispirata perfezione così vivente ed attiva operosità della Chiesa, è la liturgia. Adempiendo il suo ufficio, essa oggi non solo adempie il ministero della Chiesa con santità di insegnamento e di preghiera, ma, si potrebbe quasi dire, da tale suo stesso ufficio ricorre anche a derivare felicemente l'idea centrale che unifica la parte didattica della Messa: l'idea cioè di una veste, la quale costituisca non la sola forma, ma, anche e più, l'identità essenziale dell'uomo.

— Fratelli: rinnovatevi nello spirito della vostra mente, e vestitevi dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità; — sentenzia S. Paolo nell'Epistola (Efes. IV, 23-24).

E nel Vangelo (S. Matteo, XXII, 1-14) la parabola del convito, che un re imbandisce per le nozze di suo figlio, sintetizzando a sommi lineamenti la rivelazione e la redenzione, promulga importanza capitale per la sorte eterna che l'uomo veste una suprema veste, ove il nome nuziale esige una luce esterna, che sia trasparenza di personale costitutivo splendore interno.

Tre giorni ancora; e Gesù sarà crocifisso. Nell'opposizione accanita, tramata contro la sua divina persona dalla congiura farisaica, si dibatte l'intera parte negativa del mondo antico.

Piacca o dispiaccia agli interessi temporali dei farisei, presenti e futuri, Gesù chiama l'imminente innovarsi dell'umano nel divino, come già lo chiamò altre volte, regno dei cieli. E di tale regno, in vista ormai della croce, che lo aprirà e lo diffonderà invincibile per oceani e continenti, Gesù anticipa la certezza e le vicende in una parabola, anche oggi in vigore di attuazione.

Aula sontuosa, profusione di luce e di ricchezza intorno e sulle mense, con il fasto insuperato degli usi di oriente. Di tanto più solenne e più vistoso l'apparato, perché è il re che fa le nozze del proprio figlio. Simile, esordisce Gesù, è il regno dei cieli. Il re convitante è Iddio: il figlio suo è Gesù.

E il re mandò, come era uso, i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze; e questi non volevano intervenire. Difatti Israele, già prevenuto dai profeti, nonostante ne veda avverate in Gesù le predizioni, e sia sollecitato dalle prime missioni degli Apostoli, ostinato rifiuta di credere.

Di nuovo il re mandò altri servi dicendo: dite agli invitati che il mio pranzo è già in ordine, già sono ammassati i miei buoi e gli animali ingrassati e tutto è pronto: venite alle nozze. Ma quelli, incuranti, se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo commercio; altri poi, presi i servi di lui, li oltraggiarono e li uccisero. Non diversamente avvenne, dopo compiuta sul Calvario la redenzione. Istituito il sacrificio della nuova alleanza, istituiti i Sacramenti, conferiti i doni dello Spirito Santo, Israele, come Gesù annunzia con parola profetica, oltre che negativo si fa aggressivo. Preferito il piacere e il lucro, inizia le persecuzioni: e uccide Stefano e Giacomo ed imprigiona e respinge altrove gli altri discepoli.

La profezia, si amplifica. Udito ciò il re si sdegnò; e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e diede alle fiamme la loro città. Invero trentasette anni appena: e nell'anno 70 le legioni romane di Tito devastarono Gerusalemme e daranno alle fiamme il Tempio. Primi invitati, i figli d'Israele finiranno dall'essere il popolo eletto, e dispersi, privi di altare e di sacrificio.

L'indegnità dei primi invitati non potrà tuttavia impedire il convito nuziale. E il re disse ai suoi servi: — Le nozze restano pronte; ma gli invitati non furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade, e chiamate alle nozze quanti troverete. E i servi di lui, usciti per le strade, radunavano quanti trovarono, buoni e cattivi. Si adempie così l'ordine divino. La missione degli apostoli si volge a convertire le genti universi, nessuno escluso, quale che sia. Lo schiavo sarà presso il padrone, il barbaro accanto al cive romano, l'operaio di braccia vicino all'uomo di pensiero. E per il restante evo antico, per gli evi di mezzo e moderno e lungo questa nostra età contemporanea, in questa stessa ora, la missione apostolica, chiamando ai crocicchi delle strade, raduna nell'aula di nozze del figlio del re.

Siamo nella favola? No: nella realtà, e di questa prim'ora dopo la guerra più funesta, che mai uomini abbiano osato, fatti belve contro belve. In questa realtà il regno di Dio vive immortale, vive eterno. E la felicità di nozze vi permane, perché lo sposo, Gesù santissimo, si cinge tutt'uno di amore e di grazia con l'amantissima sposa, la Chiesa. E la festa di nozze non è deserta: alla sala del convito ha folla di invitati, più che non si creda. E festa è il saper soffrire e non far soffrire; festa medicare le infinite piaghe, sovrivere alle sterminate miserie, volgere a sorriso di gratitudine il pianto; festa intendere; festa, qui solo possibile, perdonare; festa amare.

Non vi è pensiero valido a dire di quale luce in quel convitato splenda la loro veste, veramente nuziale, che è la grazia, unione con Dio e carità con gli uomini. Di modo che, sebbene piena l'aula, subito risalta allo sguardo del re che entra uno dei convitati privo di quella veste. Il difetto spirituale, perché morale, di quell'uno tra i convitati incide nella sua responsabilità, e lo abbandona alla pena eterna, che per le colpe volute in terra viene sancita dal giudizio di Dio in cielo. Che uno solo sia colto privo della veste nuziale, è elemento indicativo di ben altra dolorosa ed estesa realtà; perché il Signore, a conclusione della parabola, preannunzia che molti sono i chiamati e pochi gli eletti.

Alla spenta foschia di colpe, che veste quell'uno tra i convitati, reagisce la preghiera della Messa: eletto il profondo significato, proprio della parabola, domanda che Iddio conceda di eseguire con perfetta libertà di spirito le cose tutte che sono di Dio.

Divina preghiera. Luce la verità, vita l'azione, Iddio la legge: stami immortali, di conformità alla grazia, a tessere di carità, di pianto, di fede in terra la veste che splenda nuziale, sostanza dell'intera vita, nell'aula di nozze eterne, dinanzi al giudizio di Dio nei cieli.

A. M.

Sì, ma, anche tra i polemisti cattolici, la cosiddetta maniera forte. Segno dei tempi. S'invoca da questi polemisti qualche precedente illustre o si rievocano addirittura alcuni padri più vigorosi e taluni passi del Vangelo. E' il solito metodo di abbandonare la regola con l'alibi dell'eccezione. Senza dubbio, dove è certezza di mala fede, là è bene picchiare sodo. Per amore della verità. Ma c'è il pericolo di venir meno alla massima delle virtù, quella senza la quale anche la Fede non conta: la virtù della Carità.

Un filosofo pagano può dare a questo proposito una dura lezione ai polemisti cattolici.

Seneca ammonisce: « quel tale l'hai ammonito con più franchezza che non dovevi; perciò non l'hai corretto, ma offeso. In avvenire bada, non tanto se sia vero quello che dici, quanto se colui, a cui lo dici, sia in grado di accogliere il vero. Il buono gode di essere ammonito; quanto uno è più cattivo, più gli torna duro seguire chi lo vuol dirigere ».

E' una doccia fredda ma salutare per i bollenti spiriti di certi cristiani che entrano nell'apostolato armati fino ai denti e impazienti di azzuffarsi come i gladiatori nel Circo.

Prima di Seneca, Paolo, nella seconda lettera a Timoteo aveva scritto: « Le stolte e incivili dispute evitate, sapendo che generano contese; un servo del Signore non deve litigare, ma essere affabile con tutti, bravo a insegnare, ».

## Diario intimo

### Esperienze e sentenze

paciente, tale che con miseria ammazzerà quelli che gli si schierano contro, se mai conceda loro Iddio il pentimento per riconoscere la verità, e ritornino in sé liberandosi dai lacci del diavolo, che li aveva fatti prigionieri perché eseguissero la volontà sua ».

Le analogie fra i due testi sono tali, da far credere che il testo paolino non fosse ignoto a Seneca.

Il polemista e l'apologeta cristiano devono pensare che, nei fratelli smarriti fra le tenebre, il dubbio e l'errore sono spesso una testimonianza di un'intima sofferenza che cerca disperatamente e inconsapevolmente la certezza e la verità.

In uno sfogo intimo il poeta Giovanni Pascoli confidava: « vorrei credere anch'io nella rivelazione di Cristo Iddio come ci credeva Francesco d'Assisi per il dono divino di tanto credere, sarei ben contento di soffrire del corpo, ».

anche vorrei con entusiasmo le stimolate, forse peggio, il parere dispetto a meraviglia, oltre i digiuni, le fatiche dei viaggi che il sublime Poverello sostenne per terre di cristiani e d'infedeli. Fortunati e felici quelli che hanno la fede! Essi vivono in continua compagnia e quasi familiarità con Cristo, con Maria!... Si può viver meglio di così? Si sentono certissimi di un domani di felicità eterna. Talché dopo una vita di proibizioni con un poco di tribolazioni ben sofferte, e divenute quasi leggere per virtù della fede stessa, che è allora il morire? Una vera gioia. Mi sai tu trovare un uomo che sia stato più felice al mondo del frate di Pietro Bernardone? ».

E' una pagina che brucia il cuore.

E' un grido di amore degno di Colei che « aveva molto amato ». C'è in tutti i beati possidenti della Fede tanto spasmico d'amore per la Verità come in questo poeta del Dubbio?...

M.

## .. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 30 SETTEMBRE. — XIX dopo Pentecoste. Si procuri di seguire i sacri testi della Messa sul messale e di meditare così le letture, come le preghiere; nelle une e nelle altre il rinnovamento spirituale, che tanto necessita, trova chiarezza di ispirazione e di consiglio.

S. Girolamo Prete, Confessore e dottore della Chiesa. — E' uno dei grandi Dottori della Chiesa latina e il più erudito dei Padri dell'antichità. Nacque a Stridone, nella Dalmazia, circa il 347, da famiglia cristiana e ricca. A Roma, dove fu inviato giovanetto, attese alla preparazione letteraria; battezzato circa il 365 dal Papa Liberio, dopo qualche anno si fece monaco, assumendo così una disciplina che lo eleva di spiritualità per tutta la vita. Trascorsi alcuni anni in Oriente, dal 382 al 385, è di nuovo in Roma, segretario del Papa Damaso; e, in quell'ufficio, compiendo lavori biblici, intravede la propria via personale definitiva. Alla morte del Pontefice si trasferisce nella Palestina, dove in Bethleem, presso la grotta della Natività, conduce una vita attiva del più fecondo lavoro fino al 419, anno della sua morte. I suoi lavori monumentali vertono sulla Sacra Scrittura e comprendono le revisioni e le traduzioni latine dell'Antico e del Nuovo Testamento: seguono studi e commenti esegetici. Numerose sono le sue traduzioni di opere dei Padri greci: segnalati e vivaci i suoi scritti polemici: preziose le sue opere storiche; perfette dal punto di vista letterario le sue lettere. L'autorità della sua dottrina si fonda su di un saldo attaccamento alla tradizione. E' per lui titolo di gloria avere insegnato e difeso la perpetua verginità di Maria. La preghiera della Messa lo esalta « dottore massimo nell'espone le Sacre Scritture »; e domanda che per intercessione dei suoi meriti, noi otteniamo di praticare quanto egli insegnò con la parola e con le opere.

Nella solennità di questo giorno del Signore si chiude questo mese dedicato a Maria SS. Addolorata: l'esempio della Divina Madre insegna ad accettare il dolore, e ad elevarlo a propria santificazione, a spenderlo come virtù redentrice verso chi è lontano da Dio.

LUNEDI' 1 OTTOBRE — S. Remigio, Vescovo e Confessore. — In Francia, Vescovo di Reims, convertito con la dottrina e con miracoli i Franchi e conferì il Battesimo al re Clodoveo: anima e tempra di apostolo resse la diocesi per circa settant'anni tra il V e VI secolo. La preghiera domanda nella Messa che l'odierna celebrazione accresca in noi vita spirituale e salvezza.

Da quest'oggi ha inizio il mese del S. Rosario. Sia caro a ciascuno recitare ogni giorno la Corona, ridestando, ove manchi, la pia pratica nella famiglia o intervenendo alla particolare funzione che si celebra nelle chiese parrocchiali e nei pubblici oratori dedicati alla Vergine. Esposto il Santissimo Sacramento viene recitato il Rosario, a cui segue la preghiera « A te, o beato Giuseppe ». Spazio nelle chiese non ne manca: e attende e invita ai piedi della Vergine le tante folle sparse, in queste sere autunnali, nei ritrovi d'uso, dove qualche bene spirituale, se ancora resta, rischia di essere miseramente perduto.



MARTEDI' 2. — Ss. Angeli Custodi. — In una lirica devota e sentita Silvio Pellico amabilmente conversa con l'Angelo che Iddio ha posto a sua custodia. E' un modo di conversare ignorato; dovrebbe da ogni anima essere conosciuto per sé ed osteso. Agli Angeli, celesti nostri custodi, è sacro questo giorno con sua propria Messa: e la preghiera invoca da Dio difesa e protezione mediante queste celesti creature e di farci gioire poi eternamente della loro compagnia nei cieli.

MERCOLEDI' 3. — S. Teresa del Bambin Gesù, Vergine. — Nata, vissuta, acclamata santa in quest'età nostra, nei nostri giorni. Fra il 2 gennaio 1873, sua nascita in Alençon, e il 30 settembre 1897, suo volo ai cieli del Carmelo di Lisieux, questa soave sorella nostra neppure sfiora, ma quasi sorvola il suo breve pellegrinaggio in terra, ardendo amore, immolazione, sacrificio. Forse perché figlia di questi nostri stessi anni, più ne vede le colpe, più ne intende il dolore. E più intercede e volge Iddio ad esaudire. Imitarla: così insegna la Chiesa e così oggi domanda come grazia nella Messa da Dio: perché, seguendo le sue orme in umiltà e semplicità di cuore, conseguiamo eterno il premio.

GIOVEDI' 4. — S. Francesco d'Assisi, Confessore. — Nella mattina di questo giorno, una domenica nel 1226, la salma di Francesco rientrava in Assisi. Egli era da poco spirato sulla nuda terra, alla Porziuncola, appena dette le ultime parole del salmo CXLI. « Trai dal carcere l'anima mia a render grazie al Tuo Nome ». Araldo del Gran Re, spoglio di tutto, e per ciò ricco di tutto, passò e passa universale, testimone ed esecutore della totalità del Vangelo, nella gloria di avere riaffermato Gesù Cristo e la Chiesa in un tipico momento formativo della storia. Vivente tutto nel Signore e sua copia fedele dal-

l'anima serafica di carità e dalla carne crocifissa nelle stimmate, dice anche oggi a tanta umanità degenerare il suo Cantico delle Creature e, più, l'invito al perdono e alla pace: « Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore, e sostengono infirmitate et tribulatione; beati quelli ke li sosterranno in pace, ka da te altissimo sirano incoronati ». Figlio e protettore d'Italia, sia in quest'ora alla sua patria terrena esempio, luce, salvezza, e in Dio. La Messa implora semplicità di grazie, ma che racchiudono infinità di ricchezza: il disprezzo dei beni terreni, per essere a parte della gloria nei beni celesti.

VENERDI' 5. Ss. Placido e Compagni Martiri. — Il loro martirio, avvenuto nella Sicilia, è recensito dal Martirologio Geronimiano. La preghiera, celebrando la loro nascita in cielo, domanda la nostra unione nel godere eternamente di Dio.

Primo venerdì del mese: il Cuore Sacratissimo di Gesù invita ed aspetta agli esercizi di pietà, che vengono celebrati oggi in suo onore.

SABATO 6. — S. Brunone, Confessore. — Fondatore del Certosini: fiori nel sec. XI. La sua vita è esempio di rinuncia, di devozione al pontefice romano, di preghiera, di sacrificio. Nella Messa la preghiera, ispirandosi allo spirito di penitenza che rifiuse nel Santo, implora il perdono delle nostre colpe.

**DOTT. GR. UFF.**  
**Alfredo STROM**  
Garanzia senza operazione delle  
**VENE VARICOSE**  
e di ogni altra specie  
di affezioni Varicose  
Feriali 8-20. festivi 9-13  
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

**Il tutto per BAR**  
**Ditta IZZI**  
Via Pallacorda 10 - Tel. 5578 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

## BUONO OMAGGIO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla  
LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26

• Chiunque ci spedisce questo BUONO riceve completamente gratis un campione dei nostri modelli di alta moda.  
• A tutti i committenti di Mode Nouvelles laviamo un primo magnifico album contenente

**100 MODELLI**

Spedite da:

**Modes Nouvelles**

è una rivista di lusso

Prezzo L. 135 (franco Torino)

Buono da spedire come stampa, in busta aperta, con cont. 40

**A RATE** macchine da scrivere, calcolatrici  
Ripetta 258, mezzanino - Telefono 372882 **SIVAR**



## CORTOMETRAGGIO

## della SETTIMANA

## SGUARDO D' INSIEME

La Conferenza di Londra ha messo a nudo gli scogli che ritardano la navigazione diplomatica dei vincitori verso i traguardi della giusta pace e della stabile sicurezza. Già il dibattito sul trattato con l'Italia ha dato luogo allo scontro di due mentalità: da una parte, le democrazie occidentali, orientate più o meno apertamente a soluzioni internazionali o societarie; dall'altra l'Unione Sovietica quasi scettica circa i principi e i metodi della organizzazione mondiale delle Nazioni Unite e risoluta a riprendere il gioco tradizionale delle frontiere strategiche, delle zone d'influenza e delle quasi punitive.

Per l'Italia, è stato possibile un compromesso circa la frontiera orientale. Si è dato incarico ai cinque segretari di seguire un criterio etnico nella preparazione del nuovo confine. Lo scontro è avvenuto nella controversia per le isole del Dodecaneso e per le Colonie d'Africa. L'Unione Sovietica ha svelato un piano ambizioso diretto alla conquista di basi nell'Egeo, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, su quella via delle Indie che l'Inghilterra ha sempre difeso contro ogni ingerenza straniera.

L'urto è stato particolarmente aspro nelle prime discussioni sulla questione balcanica. L'Inghilterra e gli Stati Uniti non riconoscono come rappre-

sentativi i governi di Bucarest, Budapest e Sofia. L'Unione Sovietica insiste che non vi è democrazia più avanzata di quella instaurata da Mosca nei Balcani e sul Danubio.

A questa netta antitesi sul significato stesso della parola « democrazia » si aggiungono contrasti non meno aspri di interessi positivi. La politica del Cremlino non tiene conto, nella zona compresa entro la sua « fascia di sicurezza », degli obblighi di una convivenza pacifica e di una fiduciosa collaborazione. Senza consultare gli Alleati, la Russia di Stalin si è assicurata il petrolio austriaco ed ha costituito una specie di esclusività sovietico-ungherese nel controllo del tratto del Danubio che attraversa il territorio magiaro.

E non sono ancora sul tappeto il problema dei Dardanelli e la proposta americana d'internazionalizzare i transiti fluviali e i porti marittimi europei più accanitamente contesi.

Non è meraviglia se sia corsa la voce a Londra di una partenza anticipata di Molotov per Mosca e di un fallimento della Conferenza. La voce è fortunatamente smentita. Si naviga tra scogli e secche.

In Estremo Oriente, l'Inghilterra, Stati Uniti e Russia hanno raggiunto l'accordo per la indipendenza della Corea.

In Cina, Kuomintang e comunismo si sono conciliati.

L'India è ancora una volta di fronte ad una proposta inglese di autogoverno, ma vorrebbe una indipendenza immediata e assoluta. Il dissidio tra indù e musulmani è un altro elemento negativo. La proposta britannica è stata respinta.

Nella risoluzione non si fa cenno né del Dodecaneso, né delle Colonie d'Africa, né delle riparazioni. Il Commissario sovietico Molotov, in dichiarazioni alla stampa, ha fatto conoscere in parte il punto di vista della Russia che può essere così indicato: 1) rinvio dell'assegnazione delle isole del Dodecaneso al momento in cui verrà in discussione il problema complessivo del nuovo assetto danubiano-balciano e del nuovo equilibrio mediterraneo; 2) incarico dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania alla Russia e partecipazione sovietica al futuro regime dell'Eritrea; 3) riparazioni in utensili e in macchinario per il valore di 600 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra non hanno avanzato richiesta di riparazioni e hanno sostenuto l'impossibilità per l'economia italiana di sopportare il peso di pagamenti a titolo d'indennità.

La Francia si è mostrata favorevole alla restituzione delle colonie d'Africa all'Italia.

La Jugoslavia ha mantenuto con intransigenza le rivendicazioni sull'Istria e sulla Venezia Giulia. Secondo informazioni non ufficiali il Governo di Belgrado esigerebbe riparazioni per cifre astronomiche (si è parlato di un primo conto di quindici miliardi di dollari per il risar-

cimento dei soli danni dell'occupazione militare).

Il Ministro De Gasperi ha confidato ai corrispondenti italiani a Londra la propria soddisfazione per il fatto che sia stato accettato il principio della delimitazione etnica. Egli ha avuto colloquio con Molotov, Bevin e Byrnes.

La Conferenza ha poi intrapreso lo studio dei trattati per la Finlandia, la Romania e la Bulgaria. Nessuna obiezione sostanziale per la Finlandia. Ma, quanto alla Romania, Bulgaria e anche Ungheria, i lavori della Conferenza sono paralizzati dal contrasto finora acuto fra gli anglo-americani e i sovietici circa il carattere di quei governi. Inghilterra e Stati Uniti non intendono riconoscerli perché incompatibili con i principi della democrazia. L'Unione Sovietica continua a difenderli come pienamente rappresentativi e democratici.

## ITALIA

Nell'attesa delle decisioni della Conferenza di Londra si era manifestato un dissenso in seno al Governo. Il Ministro della Giustizia e segretario politico del partito comunista, Palmiro Togliatti, in tre articoli sull'Unità, aveva espresso pareri, intorno alla frontiera orientale e alle colonie, in notevole disaccordo con le dichiarazioni del Ministro De Gasperi. Alle proteste dei liberali e dei democratici cristiani, il Presidente Parri faceva pubblicamente atto di piena solidarietà col Ministro degli Esteri, rivendicando l'italianità della Venezia Giulia e dell'Istria e riaffermando il diritto dell'Italia sulle Colonie prefasciste fecondate dal lavoro italiano. In una intervista al *Giornale del Mattino*, Palmiro Togliatti tornava sull'argomento per esprimere il suo consenso circa l'italianità di Trieste e il principio etnico adottato a Londra. Interrogato sul problema delle riparazioni, il Togliatti ha dichiarato: « abbiamo già pagato di fatto somme fantastiche di riparazioni ». Sullo stesso giornale, l'ex Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, dopo avere rievocato la storia del Trattato di Rapallo, che fu il risultato di una libera collaborazione italo-jugoslava, e dopo avere precisato che Wilson, cui si deve la famosa « linea », fu « il più risoluto e fervido difensore di quello che a lui appariva il buon diritto del popolo jugoslavo », ammonisce che vi è oggi un limite « al di là del quale il popolo italiano non soffrirebbe soltanto il nocimento di un danno, ma l'umiliazione di una offesa ».

Il disagio che i citati articoli del Togliatti suscitavano nella compagine ministeriale si accentuava per un attacco dell'organo comunista contro il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gen. Brunetti, cui l'Unità rimproverava di avere avallato in una circolare la voce di un complotto comunista. Questa voce era già stata accreditata dal Governatore della Spezia E. H. Y. Nicolai in un severo monito agli italiani. La stampa liberale e democratica insorgeva contro l'attacco comunista.

Altri motivi... centrifughi serpeg-

giano nel governo: la delusione socialcomunista per l'impossibilità di una convocazione della Costituente entro la scadenza già segnata dal Nenni; l'accordo tra liberali, democratici cristiani e democratici del lavoro nel chiedere che si proceda subito alle elezioni amministrative secondo l'impegno già preso dai sei partiti e ora ripudiato dai socialcomunisti e dagli azionisti; il vento di fronda nella quarta sessione del Comitato Nazionale del partito liberale tenutosi a Roma in questa settimana sotto la presidenza di Benedetto Croce; la impotenza governativa in ogni questione controversa, com'è dimostrato dai continui rinvii della legge sui fitti e dalla ancora insoluta vertenza sulla mezzadria; la dura necessità di una politica economica e finanziaria impopolare, non essendo possibile rinnovare a carico delle industrie dell'Alta Italia l'impegno scaduto il 30 settembre col quale si bloccavano i licenziamenti e si mantenevano i salari di operai in tutto o in parte inoperosi. Il Ministro Scelcimarro ha dichiarato che porterà alla Consulta le proposte di un'imposta progressiva sui patrimoni, con l'esenzione di quelli minori e l'incameramento dei maggiori oltre un certo limite; di un'imposta complessiva sulla spesa, allo scopo di colpire il tenore di vita incompatibile con le difficoltà dell'ora.

Noi (italiani) siamo come una carovana nel deserto con scarse risorse di viveri e di animali: lo strapparci di mano l'un l'altro le poche vetovaglie o arraffare i pacchi di biglietti da mille che qualche viaggiatore possa avere in tasca non ci possono togliere dalla tragica fame. La carovana deve marciare con le sue forze, economizzare ed utilizzarle, con umana e cristiana solidarietà.

(da La Nazione del Popolo di Firenze 23 sett. '45).

Quanto al cambio dei biglietti, il Ministro ha detto che esso è stato rinviato oltre l'inverno.

L'avocazione dei profitti di regime è passata dalla competenza dell'Alto Commissariato per le sanzioni a quella del Ministero delle Finanze.

Il Presidente Parri ha inaugurato a Salerno la mostra della ricostruzione, rassegna mirabile delle opere compiute spontaneamente dalla popolazione della provincia. Recatosi a Napoli, dove è viva un'agitazione tra i lavoratori portuali contro gli operai tedeschi ingaggiati dalle autorità militari alleate, Ferruccio Parri era fatto oggetto di una dimostrazione ostile da parte di elementi che devastavano poi la sede della Camera Confederale del Lavoro. Un comunicato della Presidenza del Consiglio specificava che detti elementi erano agenti provocatori infiltrati nella massa operaia.

E' assicurato all'Italia per il 1946 il rifornimento di 9 milioni e 900 mila tonnellate di carbone.

Arturo Labriola ha fondato un nuovo partito denominato: « Alleanza Democratica della Libertà ».

## FRANCIA

Si apre il Congresso Sindacale Mondiale cui partecipano i rappresentanti di settanta milioni di lavoratori.

Hanno luogo le elezioni in tutti i dipartimenti, ad eccezione di quello di Parigi, per la nomina di tremila consiglieri.

Il generale De Gaulle, in un radio-messaggio alla Nazione, torna sulle sue proposte di occupazione francese della Renania e d'internazionalizzazione della Ruhr; illustra la gravità della crisi nella produzione e auspica risultati elettorali che non riportino la Francia alla instabilità amministrativa e politica dell'anteguerra.

Il Primo Ministro della Cina Soong s'incontra con De Gaulle e Bidault. Tema dei colloqui: i rapporti franco-cinesi e la situazione nell'Indocina. L'amicizia tra le due Potenze viene riconfermata.

## RUSSIA

La stampa di Mosca attribuisce a De Gaulle una manovra per un blocco occidentale antirusso e per un cordone sanitario antisovietico. Accusa Léon Blum di complicità. Il leader socialista francese parla di « famiglia occidentale »; ma la Russia, afferma, non a Mosca, non si lascia ingannare dagli eufemismi.

L'Unione Sovietica si assicura in Ungheria il controllo sul tratto ungherese del Danubio, in condominio col Governo di Budapest e con l'esclusione degli anglo-americani.

## SPAGNA

E' firmato a San Sebastiano un accordo commerciale franco-spagnolo.

Sono eseguiti numerosi arresti di comunisti. Tra gli arrestati sono Sebastian Zapirain, ex segretario del partito, e Santiago Alvarez, commissario per le armate repubblicane. I due comunisti vengono condannati a morte. S'inizia all'estero un'agitazione per ottenere che la sentenza non sia eseguita.

## STATI UNITI

Il laborioso negoziato anglo-americano continua. Lord Keynes ha ultimato l'esposizione di un lungo memoriale britannico. Negli ambienti della Casa Bianca si parla di un prestito americano a lunga scadenza, o almeno in un primo tempo, senza interesse, e di una rinuncia inglese alla precedenza dei prodotti britannici nei mercati dell'impero.

## GIAPPONE

L'esecuzione delle clausole d'armistizio non dà luogo ad incidenti. Una dichiarazione di Mac Arthur (che tra sei mesi basteranno 200 mila soldati americani in Giappone) è accolta con sorpresa e con critiche a Washington. Il Dipartimento di Stato fissa alcune direttive a Mac Arthur per una rapida demilitarizzazione, per l'annientamento dell'industria bellica e per l'instaurazione di un regime democratico.

IL MARCONISTA

## GIRO DELLE NAZIONI

## INGHILTERRA

La Conferenza dei Cinque Ministri degli Esteri (d'Inghilterra, di Francia, di Russia, d'America e di Cina) ha iniziato l'esame dei trattati di pace. L'Italia ha avuto la precedenza. Sono stati invitati i rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia. L'invito è stato esteso alle Nazioni Unite già in guerra con l'Italia, a cominciare, naturalmente, dai Domini della Corona britannica. La tesi jugoslava è stata esposta dal Vice Primo Ministro Kardelj; quella italiana dal Ministro degli Esteri De Gasperi. La risoluzione di massima del Consiglio affida ai segretari delle cinque delegazioni l'esame del problema della frontiera italo-jugoslava e di Trieste sulla base dei seguenti criteri di riferimento: 1) una linea di natura principalmente etnica che riduca al minimo il numero di abitanti sotto l'amministrazione straniera; 2) un regime internazionale per il porto e per gli impianti di Trieste.

(Continuazione della 1ª pag.)

fare di loro nella lotta contro il mondo, se non dovevano per nulla distinguersi? Essi portavano le divise del mondo, ma non ne avevano lo spirito e dovevano diffondere fra gli uomini lo spirito di Cristo.

In tal modo il vostro Serafico Padre appagava un duplice desiderio del suo gran cuore: abbracciare in un medesimo amore tutte le classi e tutti gli stati della società cristiana, rendendoli tutti, nella misura del possibile, partecipi dello spirito, della vita, dell'opera e del merito dei suoi figli; e farsi nella persona dei suoi Terziari secolari tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

Ed invero, nell'insieme, Francesco conseguì il suo scopo. Il Terz'Ordine esercitò un'azione profonda e potente sulla vita religiosa e sociale di quel tempo. Il secolo decimoterzo fu sempre il teatro di forti antagonismi. Ma il pericolo del decadimento nello spirito laico e materialistico fu felicemente superato, di guisa che l'era di S. Francesco e di S. Domenico conta nella storia della Chiesa fra le più ricche e fiorenti di vita cristiana. Il merito di così insigne vittoria spetta in buona parte al Terz'Ordine del Poverello d'Assisi.

In ognuno dei secoli susseguenti il

## La parola del Papa ai Terziari di Roma

vostro movimento ha offerto mezzi ed impulsi, che anche nell'età moderna si sono dimostrati veramente efficaci, per l'incremento delle virtù cristiane, specialmente nelle classi cittadine. Perciò il Nostro immortale Predecessore Leone XIII, nella sua lungimirante sapienza, con la Costituzione Misericors Dei Filius volle rendere la vostra Regola accessibile a un più gran numero di persone e più agevolmente praticabile nel mondo presente. Ma fu ben lungi dalla sua mente il proposito di attenuarne sostanzialmente lo spirito.

Spirito di povertà, mediante il distacco spirituale dai beni terreni, l'orrore del lusso e dell'avarizia, la generosità nel soccorrere i fratelli bisognosi. Potete voi immaginarvi un tempo che richiegga più imperiosamente del nostro una vita animata da questo spirito? Non sarebbero allora le miserie e i pericoli cagionati dalla guerra largamente mitigati e almeno in parte rimossi?

Spirito di mortificazione, con la rinuncia ad ogni disordinata volontà, con la resistenza contro la inclinazione al piacere, alle comodità, alle soddisfazioni dei sensi, con la gioiosa sop-

portazione di tutti i disagi, di tutte le privazioni, a cui nella difficile ora presente ciascuno, si può dire, è esposto ad ogni istante. Quale magnifico campo di attività si apre qui dunque dinanzi a voi! La smoderata brama dei godimenti, che si ripercuote così funestamente soprattutto nella profanazione delle feste, può essere combattuta con speranza di favorevole successo soltanto da un'azione cristiana che abbracci volontariamente e con gaudio le rinunzie e i sacrifici; solo un tale movimento può ricondurre alla fede nella Provvidenza divina e all'amore di Cristo i ceti del popolo caduti nella povertà e nell'abbandono.

Spirito di carità, nella concordia con quanti vi circondano, con la condiscendenza in tutto ciò che non è contrario alla legge di Dio, con la esclusione di ogni contesa e di ogni parzialità, con l'amore universale che senza detrimento dell'ordine della carità, stringe in un medesimo affetto tutti gli uomini, tutte le classi, tutti i popoli, per quanto opposti possano essere fra loro. Basta con le discordie, con gli odi di parte, coi rancori, con le vendette personali, che tengono tante famiglie

nell'ansia e nella trepidazione! Andate, diletti figli e figlie; fate che suoni l'ora dell'amore cristiano, cominciate voi col buon esempio e trascinate gli altri dietro di voi!

Spirito di fede, di quella « cara gioia, sovra la quale ogni virtù si fonda » (Par. 24, 89-90), con la inconcusca adesione alla verità rivelata e con la filiale soggezione alla Cattedra di Pietro, affinché, come Francesco, inalberando il vessillo della vera ed umile povertà, confuse l'alterigia degli eretici albigesi, così anche voi con la chiarezza e la fermezza delle vostre convinzioni e con lo zelo del vostro apostolato possiate concorrere a sventare le insidie aperte o subdole dei nemici della Chiesa e di Cristo.

Di questo spirito la umana società ha urgente bisogno, non soltanto per la sua pace, per la sua felicità, per la sua prosperità, ma in qualche modo per la sua stessa esistenza: a voi, figli e figlie di S. Francesco, che vivete nel mondo, tocca di cooperare a farlo risplendere e irradiare. E' il Nostro voto più fervido, mentre su ciascuno e ciascuna di voi, sulle vostre famiglie, su tutte le persone che vi sono care, sui vostri propositi di rinnovato fervore, su tutta l'opera vostra, invochiamo l'abbondanza dei celesti favori, di cui è pegno l'Apostolica Benedizione, che di gran cuore vi impartiamo.



# Pesca Reale

## Fritto misto

Il soldato Luigi Valli è stato anche lui in Russia e c'è stato qualche anno, prigioniero, a lavorare nelle piantagioni di cotone presso la città di Cokan. Si deve credere che il Valli possa parlare del trattamento dei prigionieri italiani in Russia con maggiore competenza di quei « delegati » confederali che hanno passato qualche giorno nell'Unione Sovietica, viaggiando in torpedone, in piacevole gita di propaganda.

L'Agenzia Orbis ha interrogato il Valli e questi ha detto cose molto dolorose. Il giornale comunista romano è subito accorso in difesa... dell'esercito rosso ed ha dichiarato che dopo aver consultato « tutte le enciclopedie possibili ed immaginabili » tutti i manuali e tutti gli atlanti « si poteva asserire che la città di Cokan non esiste, che in Russia non esistono piantagioni di cotone e che quindi il Valli è caduto in delirio o non esiste nemmeno lui ».

Non è stato difficile all'Osservatore Romano dimostrare, con la Geografia dell'Almagna e l'Atlante dell'I. A. G. di Bergamo, che Cokan è una città di 85 mila abitanti, che si trova nell'Uzbekistan, che è un centro del commercio del cotone. C'è solo da notare che Cokan si può scrivere col K e può diventare anche Kōkand: così lo troviamo nel più modesto e più diffuso dizionario enciclopedico, di Melzi (ed. 1934).

Conclusione: a parlare di cose russe c'è sempre... cotone da torcere.

\*\*\*

Tra i confidenti dell'Ora viene segnalato, in un articolo che ha fatto il giro dei giornali, « un monsignor Benigni che riferiva sulle cose vaticane ».

Noi abbiamo conosciuto Mons. Umberto Benigni nel 1903 quando era professore di storia ecclesiastica a Roma e dava prova di splendido ingegno. Poi, fu assunto ad uffici ecclesiastici; ma nel 1914, appena eletto pontefice Benedetto XV, il Benigni fu allontanato dal Vaticano (« allontanare », in questo caso, è un elegante eufemismo) e non ci mise più piede. Sciaguratamente la bella intelligenza del giovane professore fu pervertita dal gusto malsano dell'intrigo e di settarismo. Nessuna meraviglia, purtroppo, ch'egli si fosse dato pure allo spionaggio politico, se arrivò a mettersi in combutta finanche coi massoni e coi liberi pensatori, contro i cattolici che non la pensavano come lui.

Comunque, un fatto è accertato: che lo sventurato (morto nel 1935) era stato allontanato dal Vaticano nel 1922. Ventitre anni fa.

\*\*\*

Il vecchio prof. Gaetano Salvemini, antico alunno di seminario e venerando notista dell'anticlericalismo italiano, si trova negli Stati Uniti, dove, all'inizio della guerra con l'Italia, ha rinunciato alla cittadinanza italiana per assumere quella americana. Di quando in quando, il professore manda all'Italia e agli italiani lezioni (dobbiamo credere gratuite) di storia, di politica, di economia, di religione.

Recentemente, in tema di politica italiana, il Salvemini ha preso di mira Benedetto Croce e questi, rispondendo, ha detto di dover constatare, con vivo rammarico, che nella testa del prof. Salvemini « c'è il caos ».

Noi, naturalmente, non entriamo nel merito della disputa, anche perché essa è di natura politica e noi di politica non ne facciamo. Ci limitiamo a postillare il certificato... medico di Croce, ricordando che l'ex cittadino pugliese, nonché ex seminarista, spende gran parte della sua attività di scrittore gettando contumelie e calunnie contro il Papa e la Santa Sede ed aizzando gli italiani al più ottuso anticlericalismo: gli non ha esitato a pubblicare i suoi articoli sulla rivista più anticattolica del nord America, The protestant; ed uno di tali articoli è stato pure tradotto in italiano e stampato in opuscolo perché... dimostra che il Vaticano è il responsabile della guerra mondiale.

Noi, modestamente, al caos del prof. Salvemini avevamo pensato da un pezzo.

\*\*\*

Il signor Attlee nel discorso al congresso delle Trade Unions ha concluso con le seguenti parole:

« C'è un principio che può salvare il mondo, il principio che voi seguite nel vostro grande movimento, il principio cristiano che tutti gli uomini sono fratelli ».

L'Italia Libera che pone al posto d'onore il discorso, con un largo sunto tratto dalla Reuter stessa ne cita testualmente la conclusione, tagliando, tuttavia, di netto codeste ultime parole. Così che fermandosi al periodo immediatamente precedente ne viene che « sono i popoli e i popoli soli che possono salvare la civiltà dalla distruzione ». I popoli per se stessi, non già per i principi di Cristo.

Non è male aggiungere che il giornale ove funziona questa censura così radicale è organo del Partito d'Azione. Deve trattarsi, dunque, d'un pesce dai riflessi verdi con molte macchioline rossastre: forse, un gattuccio?

\*\*\*

Il giornale comunista romano ha pubblicato una vignetta che vorrebbe essere sensazionale: una vecchia donna, una nonna, domanda ad un prete, ad un parroco, che impartisca il Battesimo ad un bambino, a suo nipote; ma il prete risponde di non poterlo fare perché il Vescovo di Avellino ha proibito di battezzare i figli dei comunisti. E il giornale comunista: « Gesù disse: Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Abbiamo sotto gli occhi le disposizioni dei Vescovi del Beneventano: è falso che esse proibiscano il Battesimo dei figli dei comunisti. E' falsissimo, anche perché una simile disposizione sarebbe assurda. E' vero, invece, che coloro i quali sono iscritti a partiti o a sette condannate dalla Chiesa perché anticattoliche non possono essere ammessi all'ufficio di padrini o di madrine né al Battesimo né alla Cresima. E si capisce bene perché: perché essi dovrebbero dare testimonianza e garanzia di una fede che non professano più.

Siamo dunque di fronte ad una questione che non è di partito ma di fede. E quanto a divulgare una falsa notizia, è questione di mala fede. I mentitori, dice il Vangelo, sono razza di vipere.

\*\*\*

C'è un ordine del giorno comunista in cui « si sostiene la piena libertà di stampa per i partiti, le organizzazioni, gli individui i cui programmi e la cui azione politica non siano destinati a sopprimere o semplicemente a limitare la libertà popolare. La libertà di stampa deve essere preclusa solo ai nemici della libertà popolare... ».

E' il caso di domandare: ma chi sono questi nemici della cosiddetta libertà popolare? E' chiaro: secondo la logica comunista sono tutti coloro che non sono comunisti. Ricordate il Diavolo Rosso!

Conclusione: la libertà di stampa c'è per tutti meno che per gli avversari politici. Ma questa era la « libertà » del fascismo in Italia e del nazionalismo in Germania! Questa è la « libertà » che fiorisce in Russia. Gambero rosso.

(\*)

A Sir Alexander Fleming, che ha visitato Roma in questi giorni, sono state tributate numerose attestazioni ufficiali di riconoscimento dei suoi alti meriti scientifici, per il grande beneficio che la sua scoperta — la penicillina — ha apportato in questi ultimi anni all'umanità sofferente.

Al conferimento della laurea « ad honorem », cui ha proceduto il Rettore Magnifico dell'Università di Roma professor Caronia — presenti numerose autorità ed il Preside della Facoltà di Medicina prof. Sotti — ha fatto seguito la privata udienza concessa a Fleming dal Santo Padre, al quale lo scienziato ha presentato un minuscolo esemplare — qui riprodotto — della famosa cultura di muffa, contenuta in una piccola custodia in vetro.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ha avuto luogo all'Istituto superiore di Sanità una conferenza sulla scoperta e sulle pratiche applicazioni della penicillina, per mezzo della quale — con sobria scientifica precisione — il professor Fleming ha potuto rapidamente mettere al corrente il mondo medico romano su quanto di più interessante e di più recente egli ed i suoi collaboratori inglesi ed americani hanno realizzato in questo campo.

Assistendo alla dotta esposizione di Fleming, in quella bella aula stipata di medici — fra i quali non mancavano i più alti esponenti delle scienze mediche e biologiche — ci tornava in mente la descrizione di alcune famose sedute scientifiche, punti di riferimento e di partenza nella storia della medicina, quale ad esempio quella della solenne consegna della medaglia a Luigi Pasteur nell'Aula Magna della Sorbona nel 1892, o la memorabile Accademia della Società fisiologica di Berlino del 25 marzo 1882, quando Roberto Koch annunciò al mondo la scoperta del bacillo della tubercolosi (\*).

Assemblea scientifica di importanza

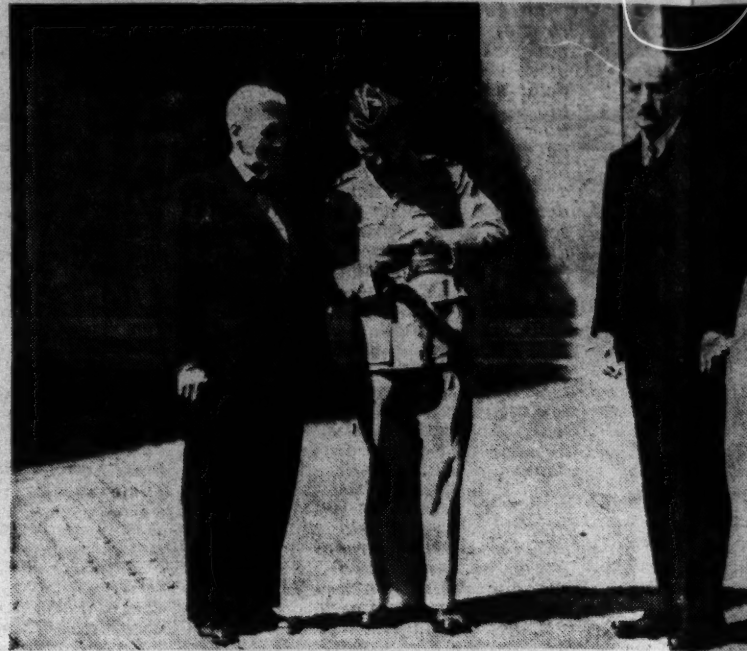
# Fleming e la

storica per l'Italia, quella dell'altra sera!

Attesa l'importanza della scoperta della penicillina, merita di riassumere alcuni dei dati più importanti e di maggiore interesse pratico, che è utile —

fors'anche necessario — che scano.

La scoperta della penicillina nel 1929 per un casuale in-



Dopo l'udienza Pontificia, Sir Alexander Fleming (a destra di chi guarda) riceve la medaglia annuale avuta in dono dal Santo Padre. Alla sua sinistra è il Sig. Filippo Ligh Smith, Incaricato d'Affari Britannica presso la S. Sede.

Una novella di R. A. Squadrilli

## UNA MAMMA ED UN RONDONE

Lo trovò sul terrazzo, come una piccola forma nera, addormentata sulla pietra calda di sole; e lo raccolse trepidamente perché certo era caduto dal nido nell'irrequietezza dei primi slanci. Così s'incontrarono il rondinotto che aveva perduto la mamma e la mamma che aveva perduto il figlio. Ed a lei parve nel suo lancinante dolore che da quelle ali ampie, frementi al tocco della sua carezza, partisse una consolazione più buona di qualsiasi conforto umano. Lo tenne tuttavia senza egoismo ancora qualche giorno libero, all'aperto, sperando che la rondine madre sapesse ritrovare il suo piccolino disperso. Poi se lo appropriò con una premura vigile, fervida, cullandolo nel calore delle sue mani, della sua vita quotidiana: cercando di rinvigorirne l'esile respiro con becchimi strani, ed improvvisati: perché l'uomo non è esperto del come si allevino gli uccelli che non posano le loro zampucce sulla terra. E le faceva pena, quando lo adagiava o sui mattoni o su una superficie rigida, di vederlo rattappito e smarrito. Gli metteva il cibo delicatamente nel becco vasto e vorace, contrastante con la spiritualità del corpo, e ne scrutava gli occhietti mobili, lucidi, incavati nel raso scurissimo del capino caratteristico:

giocando tristemente della riconoscenza di quell'esercente che cercava col pisbiglio sommosso, aggrappandosi alle sue vesti quasi nell'illusione di ritrovarvi la potenza dolce del nido.

Ma mentre esso dimenticava la mamma vera, ella in quelle premure affettuose verso il rondinotto sentiva più penosa la nostalgia del figlio.

Perché lo avevano ucciso? Si può fucilare un ragazzo di vent'anni che non ha altra colpa che l'ansia della vita e che non sa ancora adoperare, per salvarsi, né la menzogna né il tradimento? E poi quell'apprenderne brutalmente la tragica fine, dopo due lunghi anni di attesa, scorsi senza notizie, nella sola speranza di riabbracciarlo e di sentirsi richiamare mamma! Eppure aveva ascoltato senza impazzire che egli era stato selvaggiamente ammazzato dai ribelli croati, su quei monti aspri, nel gelo duro dell'inverno, appena due mesi dopo partito. Ed il ricordare che, credendolo ancora vivo, aveva potuto sorridere e vivere inconscia, mentre già la corruzione della morte ne andava disfaccendo le care membra, le accresceva lo schianto.

Perché dover credere ad una notizia data così, per tramite di camerati, che non erano stati neppure presenti alla tragedia? E che le avevano ripetuto che il « piccolo italianissimo capitano » dopo la cattura della nave, fatto prigioniero con gli altri dell'equipaggio, mentre cercavano di rimpatriare, nella disperazione di sentirsi maltrattare, avvilto, offeso nel suo ardore nazionale, aveva tentato la fuga: ma, desolatamente ripreso, era stato poi subito fucilato alla schiena con altri tre compagni? Forse la notizia era imprecisa, forse quei vestiti di ufficiale di marina trovati nella nave non erano i suoi: forse, solamente ferito, aveva potuto salvarsi...

Così fantasticava la poveretta. E sperava che sarebbe tornato. Quando? Chi sa! Ma sarebbe tornato.



E tornò, disfatto dalla durissima prova...

E tornò, disfatto dalla durissima prova, senza più il sorriso aveva spinto volontario a la sua giovane vita per un ideale. Ideale? Ma quella delusione brusca sul mondo stialità umana lo aveva succedeva per tutti i puri no il respiro divino della sa. E la mamma senti scoramento stanco doveva lo slancio della giovinezza raccolto celeste, che le aveva dato, donando, con la Grazia serena. Non dimenticò il rondinotto a ricordo del suo messaggio, egoisticamente no il coraggio di ridonargli affidò a mani estranee, i



## Errori di fatto, errori

Puntuati all'appuntamento (candidi, cortesi e benigni) eccoli a dichiarare la crisi della presente rubrica. Sino all'ottobre 1934 su colonne l'omeriche vaghezza bollare qualsiasi sciocchezza penna di chi mette il nero. Bastava che uno scriba o no, chiamasse monico il frate il certosino, sulla la naca l'orsolino, desse dell'epice monsignore o dell'eccezionale, scambiasse il cono clave, e soprattutto sorprema, traducendo a rovesci sbagliando dati date elaziguito, per far incappare nella trappola di quel cono asterischi.

Noi non nutriamo sensi nibatici, anzi ci sentiamo a indulgenza.

Certo l'improprietà è lussissima. C'è chi cambia in teatina dei Servi della Madonna leonardino (F. Nipoli) bolla con breve oppur de una famosa allocuzione di tano martiri S. Rocco G. Saba (Mave), S. Caterina da e martire confessore S. Alpo poi da pellegrino romano orientale (G. Lefebvre) tificate anticipatamente v. kakwilha (A. A. Bernady) di Savola (A. Monti).

Nemmeno ci fan piacere sesquipedali. Verbigliano: Ordini minori... istituti (M. Tibaldi Chiesa); e fa ebbe... troppi Papi (F. d'Alia Borgia, figlia di... Papi degni (A. Santelli). Oppure

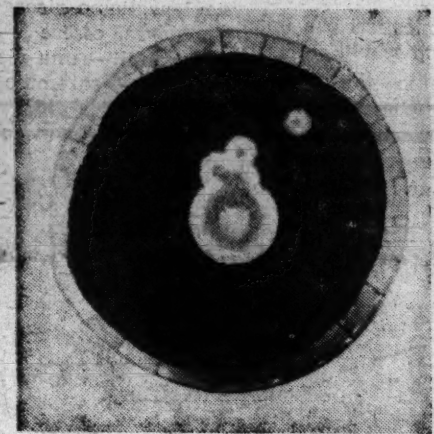


# la penicillina

... che tutti cono-  
... della penicillina risale al  
... casuale inquinamento di

una cultura batterica, da parte di una muffa, il *Penicillium Notatum*, inquinamento osservato e studiato dal Fleming stesso a Londra.

Ad Oxford dopo vari anni — durante la guerra — Howard Florey po-



La capsula contenente una cultura del celebre *Penicillium*, offerta quale ricordo da Sir Fleming al Santo Padre (sul fondo nero della capsula spiccano le «colonie» rotondeggianti della muffa sviluppatesi dalla semina)

(Foto Giordani)

È isolare dalle culture di *Penicillium Notatum* la sostanza attiva antibatterica che fu chiamata penicillina; ma

già nel 1938, in Australia, erano stati ripetuti gli esperimenti fatti a suo tempo da Domagk a proposito dei sulfonamidici: e cioè, su 50 topi infettati sperimentalmente a 25 era stata anche iniettata la penicillina e agli altri 25 no: questi ultimi morirono tutti, mentre i primi 25 restarono vispi come se nulla fosse avvenuto.

Le applicazioni all'uomo seguirono rapidamente a questi fondamentali esperimenti di Fleming, Florey e di altri scienziati, finché in America non fu intrapresa la produzione del medicamentato su ampia scala, dato che l'Inghilterra era sotto il duro peso della guerra vicina; nel nuovo mondo la penicillina iniziò con una felicissima applicazione sulla moglie di un professore di una Università americana, gravemente inferma — senza più alcuna speranza — per una forata setticemica micidiale.

Da allora l'affermazione del nuovo sistema terapeutico ha proceduto con passo trionfale in tutte le Nazioni; ciò giustifica l'interessamento che gli scienziati di Roma hanno voluto dimostrare a Fleming, interessamento coronato ed illuminato dalla benevolenza a lui manifestata dal Santo Padre, che ha potuto così, finalmente, impartire la Sua benedizione ad uno dei maggiori benefattori dell'umanità, al termine del lungo e terribile conflitto mondiale.

Dott. ANTONINO PIO GAETA

(\*) Sulla storia della scoperta della Penicillina ved. l'art. del prof. Adalberto Pazini «Dalla patata del laboratorio di R. Koch alla scoperta della penicillina» (Osservatore Romano della Domenica del 28 febbraio 1945).

Nel prossimo numero un articolo del nostro collaboratore chiarirà ai vari lettori che ce ne hanno fatto richiesta i quesiti di pratica utilità riguardanti il prezioso medicinale. (N. d. R.)

tuttavia di fargli dolore. Inesorabilmente la serenità riconquistata, riponendo la nel ritmo abituale della vita, la privava di quelle sfumature di poesia che l'avevano resa capace di delicatezze squisite.

E l'uccello del cielo smarrito dall'egocentrismo degli esseri della terra, speculativi persino nell'amore, non seppe darsi pace. L'avevano chiuso in un gabbietto contro cui sbatteva affannosamente le ali. Comprendeva perché Dio aveva voluto dare alle rondini sacre solo l'ansia del volo senza permettere che camminassero sulle superfici piate degli ingannevoli giardini coltivati dagli uomini. Ed un giorno, approfittando di una momentanea libertà, si trascinò con fatica sul limitare del terrazzo per lanciarsi disperatamente nel vuoto. Così trovò la dolcezza della sua vera vita

buglio: Nel 1674 Clemente XIII scioglie la Compagnia di Gesù che Pio VI restituisce (A. Crépas), dove basta correggere tre dati soltanto: 1773, Clemente XIV, Pio VII.

Noi, ripetiamo, ci mostreremo di manica larga. Perdoneremo a V. Hugo d'aver cantato che al tempo di Booz la terra era ancora umida e molle per diluvio e ad A. Piccone Stella d'aver creduto di vedere nelle catacombe le firme degli Apostoli.

Non saranno insomma, salvo debite eccezioni a tempo e luogo, la semplice svista o lo strafalcione materiale, ad attirare le nostre molle. Più che l'errore formale e di fatto avrem di mira quello di sostanza e di tono.

Leggendo, p. e. «Il Silabo condannava il progresso della moderna civiltà» (E. Marcucci) oppure «La teologia romana insegna che il Papa sia Iddio e più che Dio, e che Maria è potente quanto Dio anzi più di Dio» (L. Desanctis) o anche «La Chiesa apostolica romana dedica Cristo» (L. Narici) impugneremo, per adoperarlo, l'utile arnese.

Se poi ci s'imbatta in un tessuto di falsità che incominci così: «Sotto l'impero di Costantino nacque il cristianesimo. Nel III secolo d. C. le Chiese di Roma eleggono un pontefice» e vada poi impertinente per questa strada sino a catalogare Martin Lutero tra gli ecclesiastici che «pagarono colla vita il loro coraggioso idealismo, predicando contro il cattivo costume della Chiesa e l'assurdità dei suoi domini» (G. Poli), allora, con tutta la nostra moderazione saremmo tentati di picchiar sodo le molle stesse sulla testa granitica del tizio che schioccia tali enormità, scuandoci col dire «facti indignatio letus».

Resti però inteso che ciascuna nostra «puntata» in luogo di spezzettarsi in tante citazioni frammentarie, come per necessità di cose è avvenuto oggi, s'occuperà d'una pubblicazione. Poco importa se sfornata freschissima dai torchi oppure un po' rafferma: anche la vecchia carta stampata che smercia a prezzi salati il carrettino corre, e come è quanto!, per le mani del popolo.

S'intende pure che tale esame organico — e, superfluo prometterlo, spassionatamente obiettivo — oltre che al volume alla rivista al giornale potrà altresì volgersi alla viva parola del conferenziere o dell'annunciatore. Corbellerie se ne dicono sì, attraverso il corpo dieci o sei delle tipografie, ma quante forse più orripilanti scaturiscono dalle corde vocali dell'omo sapiens...

TINTINILLO

MARIO VALERIO CONSOLI



## IL VOTO DI IPPOLITO

— Vediamo un po', caro Sandro. Mi hai chiesto due cose: la indicazione di qualche libro che possa illuminarti sui grandi problemi politici che agitano, oggi, la coscienza degli italiani; la elencazione (tu dici il catechismo) delle nozioni fondamentali che si riferiscono alla Costituzione. Ti pare poco?

— Non mi pare poco, caro dottore; ma, poco o molto che sia, è una necessità. Non ho la pretesa di essere un intellettuale, un maestro, un dirigente; sono un giovane che ha una laurea e un ufficio in un pubblico dicastero. Leggendo i giornali, discutendo con i miei amici e compagni di lavoro vedo che ad ogni passo le questioni più gravi e più delicate si presentano alla nostra coscienza. Ci troviamo spesso disorientati e perplessi. La cultura scolastica non ci basta. La mia laurea di scienze commerciali mi dà il titolo di dottore ma io mi sento e mi confesso ignorante...

— Non esagerare. Comprendo ed apprezzo la tua sensibilità. La tua umiltà ti onora; è una riparazione nobilissima alla improntitudine e alla sfacciataggine degli altri, di troppi altri...

— Ho letto sul giornale repubblicano romano del 20 settembre che a Roma un «patriota quindicenne» ha tenuto una conferenza sul tema «Il repubblicanesimo tra due Risorgimenti». Sono rimasto mortificato. Io ho ventotto anni, ho moglie e due figli e non avrei il coraggio di affrontare un simile argomento.

— Ma tu dimentichi che ci sono al mondo i fanciulli prodigio i quali, adesso, battono specialmente sul terreno politico. A quella conferenza avrà assistito anche la balia del piccolo repubblicano. Ti vuoi avvilire per tanto poco? Prepariamoci a vederne di tutti i colori. Il nostro compito è diverso. Tu sei un uomo normale. E sei un cattolico. Vuoi essere un responsabile. Vuoi studiare e ragionare. Ti consiglio, dunque, la lettura di due autori, nelle opere loro più caratteristiche: Ippolito Taine e Alessandro de Tocqueville. Un positivista e un cattolico. Certamente, conosci qualche cosa di loro.

— Sì. Ho letto qua e là qualche pagina. Conosco del Taine il suo Viaggio in Italia. So che fu un maestro del positivismo materialista; ma che seppe e poté, con la potenza dell'ingegno, scrutare a fondo i segreti della storia e quelli dell'anima. Il suo capolavoro, lo studio monumentale sulle Origini della Francia contemporanea...

— Monumentale. Hai ragione. Undici volumi! Ti consiglierai di leggere proprio quelli. Ci vuole un bel coraggio, ti pare? Vallo a dire ai quindicenni autentici e a quelli di professione. C'è una folla di quindicenni che hanno cinquanta e sessant'anni!

— Undici volumi...

— Roba d'altri tempi. Undici volumi documentati perfettamente dalla prima all'ultima pagina. Ti consiglio di cominciare con le due opere anch'esse classiche, del de Tocqueville: L'Antico regime e la Rivoluzione e poi La Democrazia in America. Con quest'ultimo libro, l'autore, nel 1835, scopri l'America viva e vivente che nella Confederazione del Nord creava un tipo nuovo di civiltà politica profondamente cristiana. Fu lo scopritore e il profeta di quel mondo novissimo al quale oggi guarda con appassionata fiducia la nostra povera e gloriosa Europa: l'Europa, che in quel mondo fu ed è la madre. Con lo studio sull'Antico regime, de Tocqueville scopri gli elementi essenziali della tragedia grandiosa che, dalla presa della Bastiglia, al Terrore, a Napoleone, scosse dalle fondamenta la vita della Francia. Da questo libro, Taine giovanissimo trasse la ispirazione della sua opera formidabile sulla Francia contemporanea...

— Mi metterò al lavoro, dottore. So che Taine era pure un artista. Non è mai pesante. Tuttavia, non vorrei che una simile lettura... monumentale mi conducesse troppo lontano dalle questioni nostre italiane, che sono così urgenti.

— Non temere. Ecco, ho portato il primo volume. Ti leggo una parte della prefazione. La sua attualità ti parrà sorprendente. Scrive Taine: «Nel 1849, alla età di ventun'anno, ero elettore e mi sentivo molto imbarazzato; dovevo infatti eleggere quindici o venti depu-

tati e in... secondo l'uso francese, dovevo non solo scegliere degli uomini ma optare anche tra diverse teorie. Mi si proponeva di essere monarchico o repubblicano, democratico o conservatore, socialista o bonapartista: io non ero niente di tutto questo, non ero niente di niente, e spesso invidiavo tanta gente convinta che aveva la felicità di essere qualche cosa. Dopo aver ascoltato i fautori delle diverse dottrine, riconobbi che indubbiamente c'era una lacuna nel mio spirito. Alcuni motivi che valevano per gli altri non valevano per me; io non potevo comprendere come in fatto di politica si potesse prendere una decisione secondo le proprie preferenze. Quella gente convinta voleva costruire una costituzione come una casa, secondo il piano più bello, più nuovo o più semplice; ce n'erano parecchi di piani, allo studio, un albergo da marchese, una casa da borghesi, un alloggio per operai, una caserma da militari, un faldamento di comunisti e finalmente un accampamento di selvaggi. Ciascuno diceva del suo modello: «Ecco la vera dimora dell'uomo, la sola che un uomo di buon senso possa abitare». Secondo me, l'argomento era debole: i gusti personali non mi sembravano autorità. Mi pareva che una casa non deve essere costruita per l'architetto né per sé stessa ma per il proprietario che deve abitarla. Domandare il parere del proprietario, sottoporre al giudizio del popolo i piani della futura abitazione era evidentemente o una parata o un inganno: in tali casi, la domanda fa sempre la risposta e d'altra parte, se questa risposta fosse stata libera, la Francia era in grado di darla presso a poco quanto me: dieci milioni di ignoranze non fanno una sola certezza. Un popolo consultato può, a rigore, indicare la forma di governo che gli piace ma non può segnalare quella di cui ha bisogno. Lo saprà solo con la esperienza. Gli occorre il tempo per verificare se la sua casa è comoda, solida, capace di resistere alle intemperie, appropriata ai suoi costumi, alle sue occupazioni, al suo carattere, alle sue singolarità, ai suoi capricci. Ora, alla prova, noi non siamo stati mai contenti della nostra casa: in ottanta anni l'abbiamo demolita tredici volte per rifarla e dopo averla rifatta non abbiamo trovato ancora quella che ci conviene...»

— Mi fermo. Qui vedi la impostazione del lavoro monumentale; qui tocchi la psicologia di Ippolito a ventun'anno...

— E' un po' diversa da quella dei nostri quindicenni. Ma, in fondo, guardiamo alla realtà. Bisogna pure votare. Se tutti dovessero pensarci su quanto Ippolito, se tutti dovessero meditare i suoi undici volumi, quanti voterebbero? Poche migliaia di persone...

— Capisco. Il richiamo severo di Taine al senso della responsabilità e alla conoscenza delle leggi della natura e della storia si rivolge ai responsabili, a coloro che, comunque, hanno nei regimi democratici il compito di guidare i più numerosi, quelli che non possono o non sanno riflettere, quelle che oggi diciamo le masse.

Lo studio di Taine riguarda la Francia, dal 1789 al 1875. E' limitato nello spazio e nel tempo. Ma nella Rivoluzione francese ci sono fatti e fattori che dominano, ancora, la psicologia politica del tempo nostro: in quell'immenso quadro di uomini e di cose, di ideali nobilissimi e di passioni immonde, tu vedi agitarsi le idee e le immagini, i principi e i miti — come oggi si dice — del tempo nostro: la democrazia e la dittatura, lo stato onnipotente e la rivoluzione permanente, la guerra popolare e il laicismo intellettuale, la demagogia avvenirista e l'anticlericalismo persecutori, l'affermazione della libertà e della tolleranza messa insieme con il sopralavoro della ghigliottina. Tra cose buone e cose pessime c'è tutto il mondo d'oggi, o, almeno, il mondo fino ad oggi, fino al razzismo e al totalitarismo. La lettura di Taine è un tonico del buon senso e del senso storico. E' un ricostituente.

— Proprio quello che ci vuole. Mi metterò al lavoro. E quanto al catechismo della Costituzione...

— Sarà per un'altra volta.

(\*)





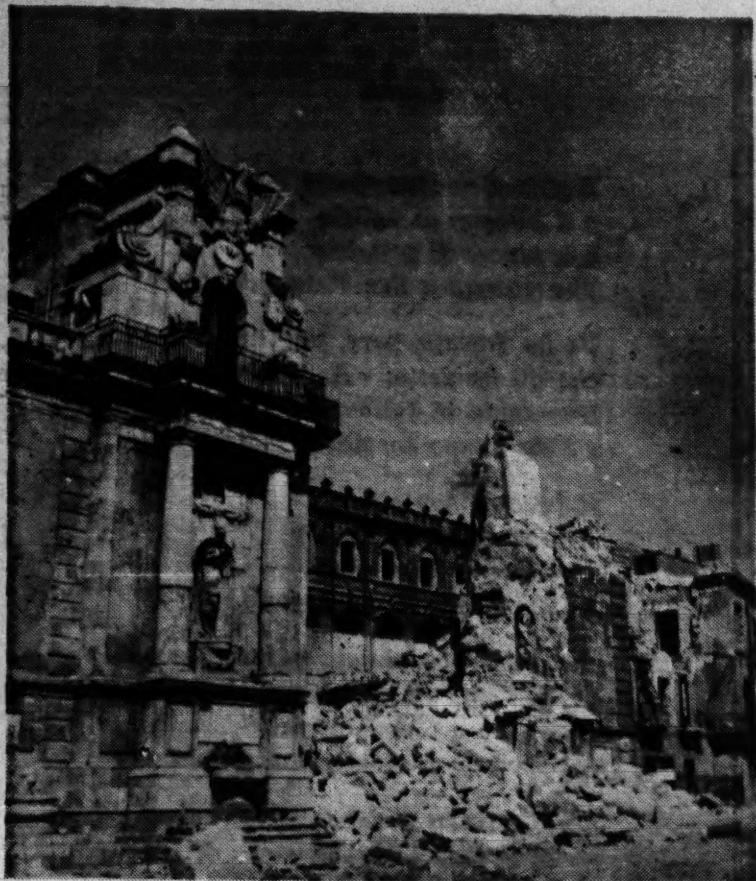


## I MONUMENTI D'ITALIA E LA RECENTE GUERRA

## Un rapido sguardo alla Sicilia

Già è trascorso qualche anno dal crollo del fronte di resistenza siciliano. Non solo. Ma la guerra si è dileguata dalla penisola e gli uomini e le pietre cercano di riaccostarsi ai nuovi eventi. Eppure

Anche l'ala sud del Museo Nazionale andò del tutto scompagnata nei pavimenti dei due chiostri e nei tetti: e sebbene i pezzi di maggior pregio fossero stati posti in rifugi sicuri, molto importante



PALERMO — Le rovine del Palazzetto di S. Spirito

nessuno, a cui è cara la patria, può dimenticare quei giorni terribili che portarono, con l'occupazione dell'isola, la certezza desolante del collasso e l'ansia angosciata non per la vittoria o la sconfitta di una dittatura — oh! no! — ma per la visione tragica di tutte le sofferenze e degli stermini che avrebbero martoriato un popolo di tradizione nobilissima, e di tutte le menomazioni che avrebbero disperso o sfaldato glorie artistiche accumulate da secoli di civiltà indiscutibile. Del resto, quanto questa ansia profetica sia stata giusta lo hanno dimostrato i fatti! Così che il ricordo rivà oggi alla Sicilia, più che per dettagliati inventari di danni di cui molti il tempo ha già sanato, per una rievocazione commossa e per riaccendere la fiamma unitaria di popolo col dolore delle ferite e delle rovine comuni, quasi pungolo a nuove vittorie risorgimentali.

Tutti sanno come furon gravi le distruzioni inferte all'isola nel martellamento continuo dei bombardamenti aerei e navali; strategia spiegabilissima per la sua posizione mediterranea, piena di porti e di approdi, aperta d'ogni lato alla difesa e all'offesa; ma questo non può diminuire la nostalgia dei suoi bei complessi artistici in vario modo dissestati, mutilati o scomparsi e specie in alcune sue più tipiche città. A Palermo, significativa patria di Giovanni Meli, fra l'ingentissimo numero degli edifici monumentali sconvolti o crollati furon maggiormente colpite le costruzioni barocche o più tarde, disperdendo il folklorismo di tipici quartieri; ma purtroppo anche fra le più antiche ne fu menomata qualcuna espressa in sommo grado per la documentazione storico-civile dell'isola; quale la chiesa normanna della Magione, che fu ripetutamente colpita e gravemente danneggiata, e l'altra dell'Annunziata, capolavoro quattrocentesco che può dirsi ormai distrutto. Nè meno penosa fu la rovina della Chiesa di Casa Professa, costruita nella seconda metà del '500 e sempre poi fastosamente arricchita.

materiale greco-romano di scultura e di epigrafi rimase da vagliare sotto le macerie. Anche triste fu la visione della Porta Felice semi-

distrutta e del palazzetto di Santo Spirito pure danneggiato, come si vede dalla fotografia fatta il 9 maggio 1943 dalla Soprintendenza dei Monumenti di Palermo.

A Marsala, tra le altre mutilazioni, si nota quella subita dal Museo Civico che conteneva gli importanti scavi dell'antica Lilibeo. E, senza soffermarsi sugli svariati danni inferti nei suggestivi paesi costieri che guardano l'Africa e che sono tutto un pullulare di storia, di leggenda e di epica per i trapassi di civiltà svariatissime; volgendo al lato opposto dell'isola, verso l'altra tormentata plaga di Catania, si nota che i danni non possono dirsi rilevanti anche se è ingente la quantità degli edifici colpiti o lesionati, perchè non è andato perduto nessun monumento di primaria importanza né artistica né storica. La stessa Catania, per cui tanto si trepidò, costituendo essa il complesso più completo ed armonioso di architettura settecentesca in Italia, non ha nei suoi maggiori monumenti che cicatrici superficiali. Anche il Museo di Castello Ursino è stato in parte restaurato.

Invece le rovine sono state gravissime nella sfortunata Messina, così splendida di natura e di storia, che già ebbe tante bellezze artistiche travolte dai terremoti. Oggi il nuovo stranissimo sconvolgimento portatovi dagli uomini, tra le altre paurose distruzioni, segna anche il crollo totale del Duomo nelle poche parti superstiti della sua originaria costruzione.

Ormai la Sicilia risorge nella sua floridezza di terra e di stirpe; e man mano che la pace e l'ordine si ridistendono sulle sue case e sui suoi complessi monumentali, si ripristina anche l'unità delle tradizioni storiche e patrie. E la coscienza di non essere stata tra le più tormentate regioni d'Italia — almeno nella sua compattezza spirituale — spinge l'isola con pensosa gravità e con slancio fidente verso l'amore materno di Roma.

R. A. S.

## La metropoli californiana dedicata all'Assisi

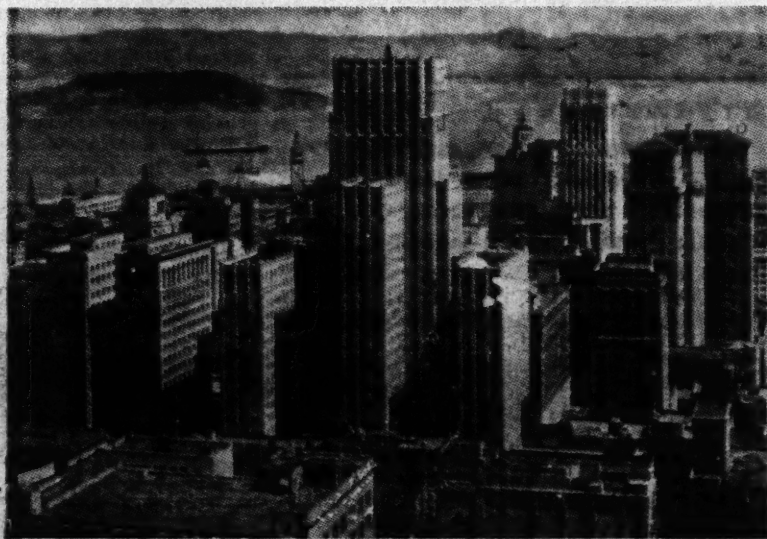
La città di San Francisco, « Porta d'Oro dell'Ovest », oggi è ritenuta il porto principale della California e della costa del Pacifico, nonché uno dei porti più belli del mondo e, quanto a popolazione, l'undicesima città degli Stati Uniti.

E dire che, ancora nell'anno 1844, qui sorgevano solo dodici case per bianchi con circa 50.000 abitanti, e che, in data 20 aprile 1906, il più disastroso terremoto che mai gli Stati Uniti abbiano conosciuto, seguito da indomabile incendio, ebbe il suo epicentro proprio nella zona di questa città, distruggendola per un terzo, inclusa tutta la sua sezione commerciale, lasciando 250.000 cittadini senza tetto ed apportandovi danni per un ammontare di duecento milioni di dollari. Ben dodici chiese cattoliche, Cattedrale inclusa, furono allora arse dal fuoco assieme alle annesse case parrocchiali, del tutto cancellate via anche esse assieme ai loro Istituti, Scuole, Ospedali, il grande Collegio — oggi Università di S. Francisco — sacro al nome di Sant'Ignazio e condotto dai Padri Gesuiti, il Seminario di San Patrizio, al Parco Menlo, e l'altro non meno fiorente Collegio del Sacro Cuore diretto dai Fratelli Cristiani (Christian Brothers).

Oggi — meno di quarant'anni dopo si immane catastrofe — la Diocesi metropolitana di San Francisco novava 380 chiese e 480.000 cattolici, cioè poco meno d'un quarto dell'intera popolazione ch'è di due milioni d'anime. Il porto vero e proprio di San Francisco, nella romanticità del suo aspetto, si prolunga con la sua spiaggia per diciassette miglia ed include nel suo raggio quarantanove moderni pontili per l'ancoraggio delle navi e sette darsene.

La città del Serafico, nella sua

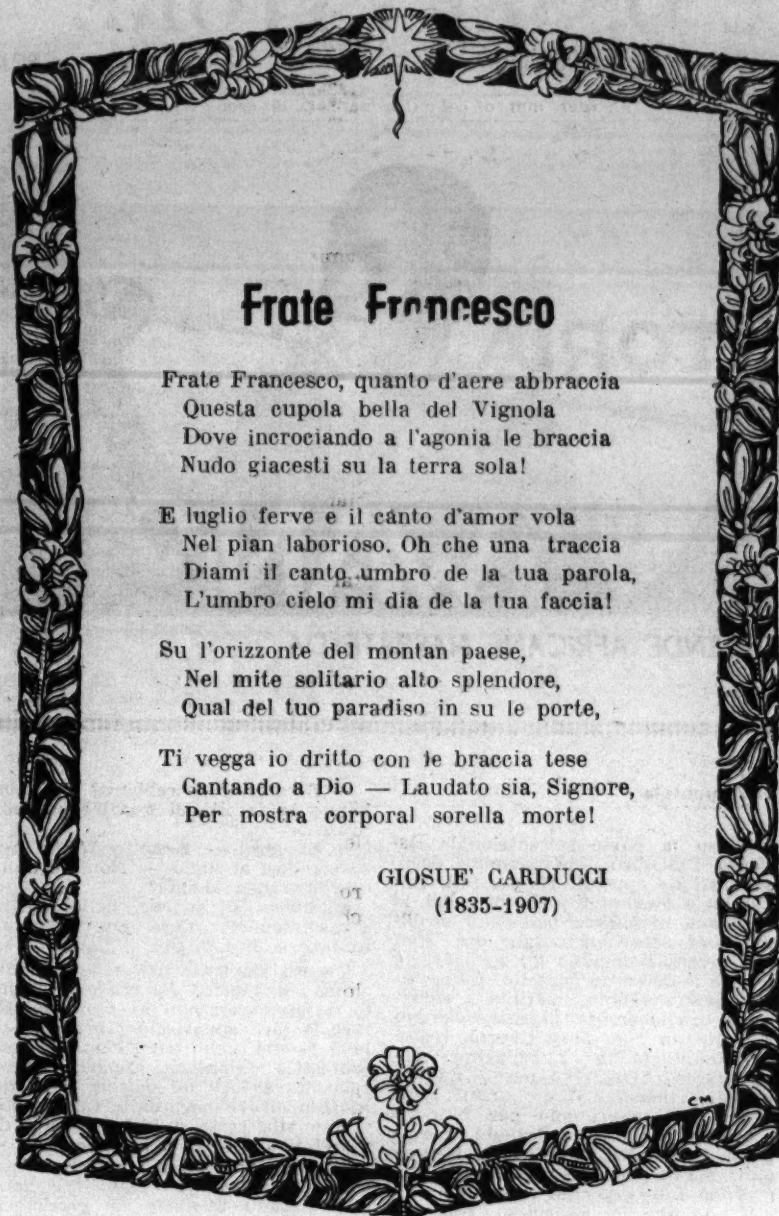
bellezza, ricorda un poco Genova, la Dominante, col suo sfondo di colli dai quali degrada gioiosamente fino al mare, sotto il controllo delle due formidabili fortezze recanti i nomi di Winfield Scott e di Mason. Dalle darsene del porto, a specchio delle acque, in direzione sud, attraverso il cuore della città s'irradia diagonalmente quella Via



Il caratteristico « quartiere degli affari » di San Francisco

del Mercato (Market Street) ch'è la principale arteria commerciale della immensa città. Da essa s'irradiano, a giro di compasso o di raggiera, le vie cittadine.

Indimenticabile nella visione resta il Centro Civico, sorto soltanto nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale. Qui, nel suo stile classico, sorge il Municipio (City Hall), a quattro piani con cupola centrale, del costo di quattro milioni di dollari del tempo in cui era ignorata



(24)

## Frote Francesco

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia  
Questa cupola bella del Vignola  
Dove inerochiando a l'agonia le braccia  
Nudo giacesti su la terra sola!

E luglio ferve e il canto d'amor vola  
Nel pian laborioso. Oh che una traccia  
Diami il canto umbro de la tua parola,  
L'umbrò cielo mi dia de la tua faccia!

Su l'orizzonte del montan paese,  
Nel mite solitario alto splendore,  
Qual del tuo paradiso in su le porte,

Ti vegga io dritto con le braccia tese  
Cantando a Dio — Laudato sia, Signore,  
Per nostra corporal sorella morte!

GIOSUE CARDUCCI  
(1835-1907)

l'inflazione. Poco lungi, ecco la Biblioteca Pubblica disegnata in perfetto stile rinascimentale italiano, il Palazzo Federale (State Building), l'Auditorium Municipale ed il gruppo degli edifici eretti a ricordare la prima guerra mondiale (War Memorial), comprendenti gli Uffici della Legione Americana, un Teatro dell'Opera e un Salone per Conferenze. E poi parchi, parchi a non finire, per 2.842, quattordici acri, in quel paradiso incantato ch'è la California la quale da sola è tanto fertile e fruttifera che basta ad alimentare l'intera Confederazione.

In America, il Santo di Assisi è sempre ricordato in mezzo alla festa della natura. Il pensiero corre alla Montagna di San Francisco, nella Contea Coconino, nell'Arizona, presso il centro del gran vertice montano del Colorado alto ben 12.800 piedi. Questo colle è la più alta vetta di questo Stato che, in altri fraticelli francescani, ebbe pur esso i suoi primi esploratori e scopritori. C'è, poi il fiume di San

golo della Quinta Strada dove si snoda maestosa la Via della Missione (Mission Street) quel 9 ottobre del 1776 hanno fondato la loro civilizzatrice stazione missionaria per Indiani e, per devozione al loro grande Fondatore, l'hanno denominata da « San Francisco de Assisi ».

Quel giorno, per la California — per tal modo affacciata alla storia per virtù dei francescani — ha segnato qualcosa di più decisivo, di più creativo e di più duraturo che non l'effimera scoperta dell'oro ritrovato in questa zona nell'anno 1847.

Lo spirito di San Francesco ha recato a questa terra quell'autentico oro ch'è la luce della santa poesia, lo splendore della bellezza celestiale ed il palpito d'una santità — com'è intesa dai francescani — fatta di amabilità e di umanità. Nello spirito del Santo Serafico i francescani vi hanno qui acclamato — oltre all'incalcolabile ricchezza commerciale degli agrumi, dei fiori della loro amata Spagna e della vite ed oltre allo stesso stile architettonico spagnolo, detto per l'appunto « stile della Madonna » — la maliosa dolcezza della loro vita di rivissuto Cristianesimo traspirante il « sensus Christi », cioè l'umiltà, il contentamento, la gioia e la pace sua.

Cosa mai — nell'etica costruttiva d'un popolo — in definitiva uguaglia e supera la santa e silente influenza di queste inestimabili ricchezze che sono interiore veicolo di tanto bene individuale e collettivo?

Piero Chiminelli

## La STANCHIZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento

Con la PANFUSINA — ricostituente fosfo-nucleinico energetico — potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 dischi

**PANFUSINA**  
Inforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma





VICENDE AFRICANE NARRATE DA

**ANASTASIO MARIANI**

XIII puntata

Verso la parte settentrionale del parco zoologico (chiamiamolo così), separati da appositi recinti fatti con bambù e giovani tronchi di salici, si potevano ammirare bellissimi struzzi, asini selvatici, bufali, ecc. Non mancavano nemmeno gli sciacalli, le jène e le deliziose gazzelle. Infine, in una grossa gabbia costruita a ridosso di un sicomoro gigante, v'erano raccolte, in una quasi libertà, frotte di scimmie (dalle « zanzibarine », alle « gorse bianche e nere » fino ai grossi « cinocefali ») ed alcuni « dig dig ». Non mancavano per rendere completa la vasta collezione, i serpenti, i coccodrilli e le grosse testuggini. Ma probabilmente queste ultime non interessavano i mercanti.

Il compito dei guardiani, come si vede, non era dei più semplici e dei meno pericolosi: ma ai nostri poveri prigionieri non rimaneva che piegarsi all'avverso destino, almeno per il momento.

— Credi tu che potremo fuggire di qui? — chiese Wangi a Madibira.

— Non lo credo possibile — rispose l'interpellato —. Se noi rimarremo qui, finiremo un giorno o l'altro, per cadere vittime di qualcuna di queste belve; se tenteremo di fuggire i negri ci uccideranno con le lance avvelenate. In verità la nostra è una bellissima situazione. Forse abbiamo fatto male a fuggire dal villaggio di Mikara.

— No: non me ne pento. Eppoi ora che ho ritrovato mia madre, seppure non la posso rivedere, mi sento più tranquillo. Il Grande Spirito mi aiuterà a liberarla dalla schiavitù.

Ma come potrai fare? Le vecchie hanno detto che tua madre potrà essere liberata solo se il Grande Spirito guarirà il figlio di capo malato di lebbra. La lebbra non si guarisce; lui morirà e tua madre pure...

— Lo so che la situazione è disperata, ma non voglio abbattermi né perdersi di coraggio... Senti: hai inteso mai parlare degli uomini bianchi, tu?

— Certo, che ne ho inteso parlare. Gli uomini bianchi sono molto cattivi coi negri. Li fanno lavorare, li portano lontano dai loro villaggi...

— Non lo credo, Madibira: gli uomini bianchi non debbono essere cattivi. Ve ne sono alcuni che si lasciano crescere una grande barba, indossano un vestito bianco e, appeso al collo, portano un oggetto strano: due legni incrociati... Lo sai chi sono costoro?

— No. Ho inteso dire solo che predicano una strana religione inventata da un uomo morto tanti secoli fa.

— Come si chiamano?

— Non lo so...

— Se potessi avvicinare uno di quegli uomini sono convinto che mi aiuterebbe a salvare mia madre!

— E come lo potrebbero? Essi non hanno la facoltà di guarire un lebbroso...

— E' vero! — gemette Wangi accasciandosi al suolo —. Non v'è dunque speranza alcuna?

— Madibira si strinse nelle spalle sconsolatamente. Cosa avrebbe potuto fare o dire di più?

Disgraziatamente in quelle regioni, almeno nell'epoca del nostro racconto, i missionari non avevano potuto fare la loro apparizione: ma si parlava di essi, nelle tribù come di cosa fantastica e lontana. Qualche negro raccontava fatti ed episodi uditi da indigeni provenienti dalle regioni più vicine alla costa o in prossimità di vicariati apostolici o missioni.

E Wang era più che mai convinto che quegli uomini « bianchi e barbati » erano buoni e lo avrebbero aiutato. Doveva però trovare il modo di poter fuggire dalla prigione degli Ouloo e andare alla ricerca di essi. Ma appunto qui stava il difficile ed il pericoloso! Difficile fuggire dal villaggio, difficile conoscere il luogo dove i bianchi si trovavano, e più difficile ancora raggiungere questo luogo. Wangi faceva anche un'altra considerazione: se cioè gli fosse riuscito di fuggire, gli Ouloo potevano vendicarsi uccidendo sua madre. Esisteva, purtroppo, anche quel pericolo per non correre il quale il buon ragazzo avrebbe preferito cento volte rimanere schiavo per tutta la vita. Non sapeva quindi a quale partito appigliarsi. L'unica cosa da fare, per il momento, era di attendere. Col tempo, col sacrificio, poteva anche riuscire a farsi amico degli Ouloo ed ottenere da essi, spontaneamente, la liberazione della mamma sua.

Ma il povero ragazzo non aveva un'idea esatta di quanto fossero inveterati i pregiudizi di razza dei suoi padroni e quanto fosse interessata la tribù a mantenere lontano dalle sue capanne il « malocchio ».

C'erano, poi, gli stregoni che soffiavano sul fuoco continuamente per mantener vivo questo sentimento antiumano e selvaggio.

Purtuttavia Wangi sperava e, sperando, trovava un po' di pace per il suo cuore addolorato.

Così i giorni passarono, e con essi anche il duro lavoro di guardiano di belve finì per essere considerato meno gravoso di quanto era apparso nei primi momenti.

(Continua)

## ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenza al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.



ADALBERTO PAZZINI - Medicina denigrata e medici denigratori - Organizzazione Editoriale Tipografica - Roma - Edizioni Polilibraria - 1945.

Anche oggi che la medicina può vantare dei recenti indiscutibili e notevolissimi progressi nell'accertamento delle malattie, si sente dire ovunque e con una certa costanza che è impossibile trovare due medici concordi in pareri di carattere tecnico. Figurarsi nei secoli scorsi, in mancanza degli odierni sussidi delle scienze ausiliarie!

Questo spunto di dissensi, di polemiche, talora di odii, ha consigliato al Pazzini di fare una rapida corsa nei secoli andati, prendendo le mosse nientemeno che da Ippocrate, per analizzare il bene ed il male che alla medicina derivarono dai « Medici che non crederono » ai dogmi dei loro predecessori, di contemporanei, e anche di maestri. L'evidente ammaestramento di umiltà che ci proviene dallo studio della evoluzione del pensiero umano, fortunatamente incontra notevole comprensione nel pubblico colto, nel quale trova anche particolare interessamento la storia delle Scienze mediche; ed è perciò che segnaliamo a tutti — medici e non medici — questo volume di piacevole ed istruttiva lettura. Seguire l'A. nella sua ordinata esposizione costituirà per tutti un diletto, oltre che un completamento culturale.

A conclusione della lettura di tutti gli episodi storici ricordati dal Pazzini, vien fatto di domandarsi: E' un male o un bene che i medici non siano mai andati d'accordo? Ci sembra legittima la deduzione che, dalle lotte sostenute da molti scienziati e dai dolori che essi dovettero sopportare, nasca più bene che male per il progresso umano sempre che (come è evidente) non siano oggi accettate giuste le persecuzioni e gli odi personali che alcuni di essi dovettero subire in passato, pur di non deflettere da affermazioni scientifiche nuove, spesso in contrasto con i dogmi dei maestri, cui allora era obbligatorio inchinarsi. Ma ogni progresso vuole le sue vittime, sia pure non cruente, sempre degne di rispetto e di venerazione, anche se in epoca postuma.

A. P. S.

MAGLI G.: Vocabolario cifrato. Ist. Grafico Tiberino. Roma, 1945 - pagine 63.

(u. p.). Dodici vocabolari in uno? Il lettore inarcherà le ciglia con una certa diffidenza, eppure è così. Poiché in questo volumetto di poco più che cinquanta pagine, mediante una opportuna sistemazione tipografica a colonne affiancate una massa di ben 3000 vocaboli per ognuna delle quattro lingue (italiana, francese, inglese, tedesca) trova la sua sistemazione con relativo collegamento tra i vocaboli analoghi, collegamento ottenuto naturalmente non per contiguità delle rispettive righe ma mediante una cifra che rimanda alla riga della lingua ricercata. Ognuna delle 4 colonne (italiana, francese, inglese, tedesca) può procedere quindi per conto proprio in ordine rigidamente alfabetico cosicché questo volumetto riunisce 4 piccoli vocabolari ognuno dei quali può ingranarsi con le altre tre lingue associate.

Non si tratta solo di un'opera meritoria di pazienza da parte dell'A., ma della prima pietra di una iniziativa che potrebbe e vorrebbe portare alla adozione di una lingua universale cifrata. Così l'A. sostiene. Chi, ad ogni modo, avanzasse riserve su questo punto non potrebbe mai negare una incondizionata lode alla intelligente fatica del Magli, che ha portato ad un così felice risultato; e con evidenti applicazioni pratiche se si pensa che tale vocabolario, riportato (come è stato fatto) anche su carte murali, può offrirsi, in formato giornale, alla consultazione collettiva di più persone contemporaneamente in scuole, uffici turistici, agenzie estere ecc. con vantaggiosi risultati.

## POESIA D'ANGOLO

### Il macellaio al convento

(A proposito di una truculenta cronaca romana che un fantasioso cronista ha ambientato a rosse tinte nel convento di San Pancrazio).

Il giornale aveva spazio  
e il bisogno di notizie  
con sapore di primizie  
l'ha portato a San Pancrazio.

Vi ha trovato, pare, un tizio  
che gli ha detto: « A San Pancrazio  
(cosa nota in tutto il Lazio)  
c'è da tempo un grave indizio.

Il beccaio non sta in ozio  
nel rione San Pancrazio  
e riesce — fuori dazio —  
a impinguare il suo negozio.

A un macello ha dato inizio  
da due anni ed è uno strazio.  
Ogni sera a San Pancrazio  
vacche e buoi vanno al supplizio.

C'è d'accordo Padre Ignazio  
— te lo dico in amicizia —  
Va additato alla giustizia  
il Convento San Pancrazio.

Il cronista con acuzie  
disse tosto: « Ti ringrazio.  
Penso io a San Pancrazio;  
Finiranno queste astuzie! ».

Tutto è andato a precipizio.  
Niente c'era a San Pancrazio.  
Ma il cronista sarà sazio?  
Chi lo sa se perde il vizio?

PUF

CARLO DE FRANCHIS - N. Aglio di Jahvé - (breve storia di Cristo) - Pia. Soc. S. Paolo (Catania) 1944, pag. 35.

In trentadue sonetti di lodevole fattura, un giovanissimo autore (e nostro abbonato per giunta) ci presenta in succinto la vita di Gesù.

Alba di una luminosa giornata poetica, questi sonetti mostrano nell'autore un amoroso studio dei classici. Un solo rilievo potrebbe farsi e cioè la tendenza ad una imitazione che, se troppo passivamente seguita, potrebbe arretrare il suo stile nel tempo. Le basi quindi sono solide, ma da esse il poeta cerchi di spiccare il volo con un aereo pilotato da lui e non dai maestri (mi scuserà l'immagine troppo moderna).

puf



Rappresentanti delle varie nazioni al Congresso della associazione interuniversitaria cattolica Pax Romana, tenutosi recentemente a Londra a cura della « Newman Centenary Conference ». Nella fotografia di sinistra: Luogoten. Kershner (S. U.); John Lindet Hu (Cina); Padre Horosbko (Canada) — Nel centro: P. Zwartkrind (Olanda); Prof. Lojendie (Spagna); Abate Gremard (Svizzera); P. Faidherbe (Francia) — A destra: Canonico Lommel (Lussemburgo); Prof. Skwareyynki (Polonia).